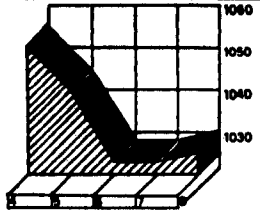
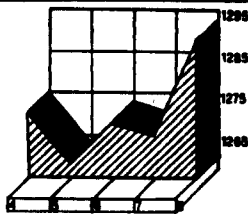


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla
Lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Piena occupazione al centro della proposta del Pci

Grande successo a Milano
l'assemblea dei lavoratori
L'occasione che si apre
dopo il fallimento moderato

Natta: lavorare tutti, e meglio

Non solo il partito, ma il paese, la democrazia hanno bisogno di un pieno ritorno in campo di quel decisivo protagonista sociale e politico che è la classe lavoratrice. Così Alessandro Natta ha introdotto il suo discorso conclusivo, largamente dedicato alla politica del lavoro e al ruolo politico della classe operaia nella nuova situazione aperta dal crollo del pentapartito.

ENZO ROSSI

MILANO. Al centro della strategia sociale del Pci - ha detto Natta - è la questione della piena occupazione, dato qualificante non solo di una alternativa riformatrice di governo ma di una moderna concezione socialista: il discrimine che sostanzia la nostra prospettiva, la qualità del nostro progetto di società. Tutto ruota attorno al diritto primario al lavoro; e intendiamo un lavoro ricco di motivazione, non alienante e pericoloso, sempre più colto. Per questo parliamo di valore, e non solo di esigenza sociale. La piena occupazione, nelle condizioni concrete dell'Italia, è l'obiettivo più rivoluzionario.

Come ha detto il nostro Comitato centrale, l'uomo, con il suo lavoro, i suoi bisogni, la sua iniziativa, torna al centro di una civiltà il cui motore è la conoscenza. Ecco perché è assurdo pensare al lavoro come a una variabile che sarebbe sempre più marginale, rispetto ad altro: all'impresa, al profitto, all'effimero del mercato.

Più profitti meno produzione

Il nostro severo giudizio sulla politica economica dei governi moderati, ivi compresi quelli pentapartitici, è principalmente motivato dal

l'incapacità di introdurre innovazioni di sistema che, disciplinando la spontaneità, creassero le condizioni, certo graduali, della piena occupazione. Il risultato è stato un aumento, non una stabilizzazione, del numero dei senza lavoro su uno sfondo di ristagno della produzione materiale.

Consideriamo positivo che i conti delle aziende siano tornati in attivo. Ma è invece negativo che il risanamento finanziario legato a una forte innovazione tecnologica e all'innalzamento della produttività, non abbia provocato l'aumento della produzione, la stimolazione di una domanda più larga, e di nuova occupazione. Alla notevole ripresa dei profitti corrisponde una caduta della quota del prodotto interno lordo destinata alle retribuzioni. Infatti, al lavoro dipendente che costituisce i due terzi delle forze lavorative, va meno della metà del reddito nazionale e meno di un terzo del prodotto interno lordo; ma paga più di due terzi del gettito Irpef.

La combinazione di questi fattori: livelli di retribuzione compressi e pesantezza fiscale, determina il riesplorare di una questione salariale, con effetti gravi sulla condizione economica dei lavoratori e sulla tenuta della domanda. Ciò non può essere definito altrimenti che sfruttamento. Si pensi ai salari

che non raggiungono il milione, alla pensione media dell'Inps di 450 mila lire, a quei sei milioni di cittadini che si situano al di sotto della soglia di povertà: forse molti di loro non sono direttamente sfruttati da un padrone, ma di certo soffrono dello sfruttamento e dell'indifferenza del sistema.

Un nuovo sfruttamento

Emerge dunque una questione salariale, una questione dello sfruttamento del lavoro salariato, una questione fiscale. Nessuna demagogia s'intende. Ma non è demagogico, è razionale, è costituzionale quel che noi chiediamo: «Pagare tutti, pagare su tutto, pagare meno». Ecco una di quelle riforme che il pentapartito non ha voluto fare.

Ma lo sfruttamento non è scritto solo sulla busta paga. Sotto questa cupa insegna bisogna mettere i 3.500 infortuni quotidiani e i cinque morti che si verificano in media per ogni giorno lavorativo. Non dimentichiamo i ragazzi di ravenna. Dalle viscere di quella nave maledetta sale la condanna dell'etica selvaggia del profitto ad ogni costo; ma sale anche un ammonimento per noi, per il

sindacato, per lo Stato democratico ad agire, a vigilare. Guadagnare è legittimo, deprecare la vita no. La questione delle condizioni di lavoro, ha aggiunto il segretario del Pci, è questione di principio: per i valori umani che implica, e per il fatto che la legge lo impone. Le norme di sicurezza esistono, esiste un servizio sanitario nazionale che dovrebbe garantire controlli e sanzioni.

Noi ci dobbiamo impegnare in questa battaglia per la salute e la dignità del cittadino lavoratore: per avere leggi migliori, strutture operanti, controlli severi, giustizia pronta. Sembra che circa 7 milioni di lavoratori siano attivi in condizioni di illegalità, è quasi 3 milioni in un rapporto lavorativo «nero» in senso stretto. Naturalmente occorre distinguere i vari livelli di gravità. Nulla sarebbe più stolto di una ondata repressiva indiscriminata verso gli imprenditori, anche perché non sarebbe difficile ai grossi, ai meglio organizzati, ai più forti corruttori uscire indenni. Tuttavia non partiamo dal fatto che non può essere il lavoratore a pagare, che occorre - con misure positive - far emergere il sommerso e risanare le situazioni, mentre la mannaia della legge deve cadere pesante sulle grandi fortune di origine illegale e criminale.

Quel che contestiamo al pentapartito è di avere colpevolmente combinato la omissione di interventi programmatici necessari, la subalternità verso gli interessi dominanti e una linea di inerte conquista dei lavoratori partendo dal presupposto truffaldino che tutti i guai provengono dal costo del lavoro. Così non abbiamo nessun motivo di pentimento per la battaglia sacrosanta che abbiamo dato contro il decreto di S. Valentino. Fu una battaglia perduta d'un soffio, non una battaglia arretrata; fu una battaglia sbagliata. Se non avessimo lottato allora in quel modo, se non avessimo condotto tante altre battaglie, oggi la situazione dei lavoratori, e dunque del paese, sarebbe peggiore. Diciamo pure che, probabilmente, avremmo ancora il pentapartito, con o senza staffetta.

Il liberismo ha il fiato grosso

Bisogna vedere le potenzialità della situazione: la normalizzazione liberista ha il fiato grosso, ha accumulato nuove contraddizioni, non ha placato le ragioni dello scontro sociale. E per questo che diciamo che essa ha mancato i suoi obiettivi strategici.

Quel che emerge con forza è che una politica organica del lavoro implica un attacco su tutta la linea alle grandi contraddizioni del sistema: la questione meridionale, la subalternità scientifica e tecnologica, l'insufficienza dello Stato e dei servizi (soprattutto quelli formativi), il rapporto critico e pericoloso tra produzione e ambiente, la discrasia tra sapere e occasione di lavoro, il contrasto stridente tra il consumismo anarchico e il deficit di offerta qualificata, motivata, realmente moderna. Ecco perché quando solleviamo il problema della programmazione, di una strategia dell'innovazione su scala di sistema, di un nuovo indirizzo che combini sviluppo ed equità, riforme e consenso, solleviamo in fin dei conti la questione dell'indirizzo politico nazionale, del blocco sociale e del quadro di governo che occorre costruire.

È precisamente in questo senso che indichiamo ai lavoratori di considerare l'imminente prova elettorale come una alta battaglia politica e sociale. Lasciamo l'avvocato Agnelli ad auspicare la resurrezione del pentapartito. Impegniamoci noi - ha concluso Natta - dal fronte del lavoro, a renderla impossibile e a provocare una svolta politica, programmatica, sociale.

Settimana nera in Borsa Ribasso del 2,74%

Una delle settimane più negative dall'inizio dell'anno si è conclusa alla Borsa di Milano con un ribasso del 2,74 per cento. L'indice Mib, che solo venerdì scorso era al livello massimo dell'anno (a quota 1057) è ritornato a quota 1028, praticamente sui livelli di metà aprile. Gli ordini di vendita sono stati pressanti, soprattutto nella prima parte della settimana, e diffusi su gran parte del listino. Ma hanno colpito maggiormente i titoli guida che avevano fatto registrare i più alti progressi nelle scorse settimane. Sull'andamento del mercato - affermano gli esperti - hanno pesato le tensioni valutarie internazionali, la campagna elettorale particolarmente serrata, le preoccupazioni per il dopo elezioni, ma soprattutto le scadenze tecniche di fine mese (domani ci sarà la risposta premi e mercoledì i rapporti).

Deficit della Cee già a 7.500 miliardi

Le finanze della Comunità europea non versano, si sa, in buone acque. Il bilancio 1988, che sarà definitivamente messo a punto mercoledì prossimo, si annuncia fin da ora in rosso. Le previsioni di spesa dovrebbero superare di almeno cinque milioni di Ecu (circa 7.500 miliardi di lire) le entrate teoricamente disponibili. Domani, a Bruxelles, si terrà una sessione di routine del Consiglio dei ministri delle finanze dei «Dodici».

Usa, scende la disoccupazione ma non per i neri

Nell'aprile scorso la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa del 6,2 per cento rispetto al mese precedente, toccando il livello più basso sin dal 1980 grazie all'espansione occupazionale realizzata nel settore dei servizi finanziari e della distribuzione commerciale. Lo ha comunicato il dipartimento del lavoro di Washington: «L'economia nazionale sta crescendo ed ha creato ben 470 mila nuovi posti di lavoro». Ben altra però la situazione delle minoranze etniche. Il tasso di disoccupazione tra i lavoratori neri è tra i più elevati e stabili della nazione, fermo com'è dal mese scorso al 13 per cento, rispetto al 5,4 della comunità bianca.

Alfa-Lancia, Pomigliano insiste per il voto libero

Anche la riunione «d'appello» organizzata dalla Fiom nazionale per convincere i delegati di Pomigliano a schierarsi a favore dell'accordo Alfa non ha avuto esito positivo. Ieri a Roma non è bastata una giornata di vivace dibattito alla presenza del segretario nazionale della Fiom, Angelo Altroki (nella foto), per modificare l'orientamento di una parte della delegazione napoletana che propende per il no, per cui nello stabilimento di Pomigliano i delegati Fiom ripeteranno la proposta di «voto libero» nel referendum. Questo nonostante un pronunciamento della segreteria della Fiom della Campania per il sì.

Einaudi, scioperi e ricorsi contro la cessione

Continuano gli scioperi nella casa editrice Einaudi per garantire, nel trasferimento della proprietà, i livelli occupazionali, il mantenimento e lo sviluppo delle linee editoriali. Alle azioni di lotta si accompagnano due ricorsi legali. Uno alla Pretura del lavoro torinese ed un altro che verrà presentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Sotto accusa è il commissario governativo Giuseppe Rossotto per la cessione dell'azienda Einaudi all'Intracom «in aperta violazione degli accordi sindacali».

PAOLA SACCHI

Tutela sindacale nelle mini-impres i pro e i contro

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La proposta di allargare la tutela sindacale ai lavoratori delle piccole imprese fa discutere i protagonisti della nostra vita economica e sindacale presenti all'assemblea.

Che ne pensa l'amministratore delegato della Federmecanica Felice Morillaro?

Capisco la ragione della proposta, soprattutto dal punto di vista strettamente sindacale, ma non la condivido. Perché, senza alleggerire il vincolo della giusta causa per le imprese medio grandi ne aggiungo uno anche nelle piccole. Dunque un aggravio per le imprese, e una soluzione carente dal punto di vista del diritto, perché comunque non cancella le disparità tra i lavoratori. Propongo dunque che a tutte le imprese sia concessa la libertà di licenziamento, naturalmente con una monetizzazione adeguata. Diverso il discorso per i diritti delle persone, nelle piccolissime imprese, salute e sicurezza per esempio. Ma credo che questi vadano garantiti istituzionalmente.

Molto diverso il parere del segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi: Forse modi e forme della tute-

la possono essere discussi ancora, ma un intervento per allargare la tutela è indispensabile. Almeno garantendo che quando viene intaccato il diritto del lavoratore nella piccolissima impresa sia possibile il ricorso al sindacato. Forse stabilire norme vincolanti è difficile vista la eterogeneità e la necessaria flessibilità delle piccole imprese, e il diritto di intervento al loro interno resta lo strumento più efficace.

Claudio Millette, presidente dell'Inps, considera la proposta comunista molto importante nella battaglia per il risanamento della previdenza:

Per battere la tesi dei catastrofismi, fondata sulla previsione che, nonostante l'aumento delle contribuzioni, il calo inevitabile della base produttiva è destinato a mettere in crisi la previdenza pubblica. Invece iniziative come questa, che fanno emergere forze finora sommerse (e non bisogna dimenticare che anche nelle piccolissime imprese ci sono alti livelli di redditività), permettono allo Stato di allargare la base del prelievo e nello stesso tempo di garantire maggiormente un gran numero di lavoratori che oggi sono privi di ogni tutela.



Qui e in alto, due immagini della conferenza operaia del Pci al Palatrusardi di Milano

Cento immagini dalla tribuna: ecco come si lavora oggi
Pajetta, Scola, braccianti, operai

«Montare un fanalino, per sempre»

Da Ettore Scola a Gian Carlo Pajetta, dai braccianti agli operai dell'Italsider di Taranto si alternano gli interventi davanti alla platea del Palatrusardi di Milano. Eccheggia il dramma dell'eccidio di Ravenna, la ristrutturazione, l'assenza di un programma per lo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno. E le idee, ed i problemi del mondo femminile dalle tante donne che salgono alla tribuna.

BRUNO UGOLINI

MILANO. Ettore Scola va alla tribuna dell'assemblea dei lavoratori comunisti. È un lavoro famoso, quello di «Trevico-Torino», quello de «La famiglia», un uomo intriso di passione politica, come lo presenta Michele Magno. E lui conquista le migliaia di operai, impiegati, tecnici che lo ascoltano raccontando la traccia di un film. È la storia di un ragazzo triste del sud che risale questa Italia ricca, la quinta potenza industriale. Trova un primo lavoro ed ora è più contento. «Sta entrando nella stiva di una nave...». Tutti capiscono, lo interrompono. E la storia tremenda dell'eccidio di Ravenna. Un film che non si farà. Oggi non è facile rappresentarne questa Italia «non firmata» da qualche stilista. Perché? Il re-

gista ricorre ad un altro apolo, ricorda Caravaggio, il pittore. Un giorno non fece più la Madonna carina, con il manto azzurro: fece una pastorella con gli stracci. Il cardinale committente lo cacciò da Roma. I cardinali di oggi, il cardinale Berlusconi, il cardinal Lucchini, il cardinal D'Alessandro (quello del porto di Genova) non hanno molto piacere che si rappresenti qualcosa, dice Scola, che non faccia comodo «alla loro religione delle disuguaglianze».

L'assemblea che gremisce il Palatrusardi saluta il regista e accoglie con un affettuoso applauso Gian Carlo Pajetta che non ha voluto mancare a questo appuntamento. Gli interventi (ventinove in tutto) si susseguono,

riprendono la relazione di Antonio Bassolino («con la quale concordò pienamente», dirà più tardi Alessandro Natta). E gente reduce da anni non facili, gli anni della grande ristrutturazione produttiva. Un milione di posti persi tra industria ed edilizia. È mancato soprattutto un disegno, una programmazione, come sottolinea Cosimo Spagnoli dell'Italsider di Taranto ed ora, ad esempio, la siderurgia rischia il collasso. Lo stesso sviluppo agricolo non si può concepire alla giornata, come un tempo: oggi più barbabietole da zucchero e meno soia. Occorre sapere, prevedere, programmare. Lo dice un operaio specializzato delle campagne ferraresi, Enzo Celuti. C'è invece chi ancora oggi in Italia insiste in antiche equazioni: meno salari eguale maggior occupazione. «Un bracciante agricolo nel Ferrarese - racconta Celuti - prende 60 mila lire alla giornata; in alcune zone del Mezzogiorno prende 20 mila lire. E allora l'equazione dove va a finire? Nel Ferrarese dovrebbe essere concentrato il massimo di disoccupazio-

ne». Sono invece gli stessi braccianti meridionali costretti a riprendere la via dell'emigrazione, come testimonia Stefano Cecere, segretario della Federazione di Stoccarda. Ma poi trovano, come alle porte di uno stabilimento della Mercedes, un cartello «Qui non si assumono italiani». È l'ideologia del «fai da te» che ha governato questo paese, lasciando i giovani - rammenta Franco Giordano della Fgci - in balia del mercato. Eppure è possibile introdurre norme, leggi. Lo ribadisce Giovanni Allewa, docente del diritto del lavoro, uno degli autori della «Carta dei diritti» nella piccola impresa, presentata qui ieri da Antonio Bassolino. Ed è possibile riprendere, dopo i contratti, l'iniziativa sindacale sulla salute nei luoghi di lavoro. Esistono prodotti usati nelle lavorazioni, con la scritta «dose accettabile». Ma accettabile da chi? Chiese Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna. «Accettabili da chi le determina o da chi le subisce?».

Il lavoro, i lavori, la piena occupazione, certo un obiettivo rivoluzionario, un modo per cambiare i rapporti di forza», come ribadisce Manola Cadalini della Cooperativa terrazzieri di Pisa. Sono tante le donne che chiedono la parola e la ottengono. Le donne e i loro desideri. Come quello di «impegnare nel lavoro la propria intelligenza», per dirlo con Anita Giordani della Olivetti di Scarnegno, come quello di voler ritrovare a trentacinque anni la propria scrivania abbandonata magari per andare a fare un figlio, per dirlo con Neide Umidi, impiegata al Credito italiano di Milano. E voler troppo? È una pretesa di privilegi? I famosi privilegi degli operai, quelli di cui scrive tanto spesso Giorgio Bocca. Lo tira in ballo, senza alcun rancore, Vincenzo Barbato, operaio all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, costretto in questi giorni da Cesare Romiti a lasciar perdere il lavoro a gruppi. Quello può andar bene in America, in Giappone. «Caro Bocca - dice Barbato - montare per tutta la vita il fanalino di destra e mai quello di sinistra. È un privilegio?».